



Eva Garau (Dip. Lettere, Lingue e Beni Culturali, Università di Cagliari)

Identità e alterità nel discorso pubblico italiano: istituzioni, partiti e legislazione

Sin dalla seconda metà del XIX secolo la rilevanza dei movimenti migratori inizia a costituirsi quale elemento fortemente caratterizzante le democrazie occidentali, sia per quanto riguarda i numeri degli arrivi, sia per le politiche messe in atto dai singoli Stati.

Con la fine degli anni Sessanta, si avviano i primi dibattiti su concetti cardine quali quelli della cittadinanza, delle regole formali per la sua attribuzione e delle interpretazioni del ruolo dello Stato-nazione nei processi di accomodazione della differenza, mentre iniziano a delinarsi dei pattern precisi nella rappresentazione dello straniero nel discorso mediatico in contesti culturali, linguistici, sociali e religiosi fino a pochi decenni prima generalmente omogenei. Il 1973 e la crisi petrolifera rappresentano il punto di svolta simbolico che delinea il passaggio tra l'epoca delle migrazioni dirette verso il nord Europa a quella in cui i paesi meridionali si trasformano in "paesi riceventi".

Il paper si propone di esaminare il caso dell'Italia attraverso l'analisi del discorso pubblico veicolato da istituzioni, partiti e pressure group, soffermandosi in particolare sul ruolo della Chiesa cattolica, della Lega Nord e dei testi di legge nel riconoscere e affrontare, spesso tardivamente e in maniera emergenziale, un fenomeno a lungo considerato transitorio e occasionale. Nel ripercorre lo sviluppo e l'affermazione di un discorso sulla cittadinanza e sull'alterità che si riflette nella formulazione di una legislazione restrittiva e identitaria, l'intervento si propone di analizzare la figura dello straniero e il concetto di multiculturalismo, prestando particolare attenzione al processo di normalizzazione dell'esclusione e alla reciproca influenza tra narrazione e legge.

